

IL MALATO IMMAGINARIO

l'ultimo viaggio



foto Serena Pea

IL MALATO IMMAGINARIO – l'ultimo viaggio

soggetto originale e regia **Marco Zoppello**
 con **Sara Allevi, Anna De Franceschi, Michele Mori, Stefano Rota, Marco Zoppello**
 scenografia **Alberto Nonnato**
 costumi **Lauretta Salvagnin**
 maschere **Roberto Maria Macchi**
 disegno luci **Paolo Pollo Rodighiero**

datore luci **Matteo Pozzobon**
 costumi realizzati da **Antonia Munaretti**
 assistente alla regia **Giulio Canestrelli**
 produzione **StivalaccioTeatro / Teatro Stabile del Veneto**
 realizzato con il sostegno di 70° Ciclo di Spettacoli Classici
 debutto Teatro Olimpico di Vicenza – 27 settembre 2017

GUARDA
IL VIDEO
TRAILER



QR CODE TRAILER



17 febbraio 1673. La quarta recita de Il malato immaginario è a rischio, tra i lavoratori del Palais Royal si parla di annullare lo spettacolo, il Maestro non è dell'umore per andare in scena e gli attori della compagnia se ne tornano a casa. Tocca a Pasquati il disperato tentativo di portare a termine la serata ricorrendo nientemeno che ai vecchi compagni dello Stivale, pregandoli di quest'Ultimo Viaggio. L'insistenza dei tre commedianti è inarrestabile, Molière è costretto a cedere: lo spettacolo deve continuare! A complicare la situazione un ritorno inaspettato: Madeleine Poquelin, figlia di Molière, fuggita dal convento dove era rinchiusa. Prende il via la celebre ed esilarante storia del Malato Argante, vecchio ipocondriaco che, tra purghe e salassi, va dissipando la propria fortuna. Tra le astuzie della serva Tonina si intessono e si cantano gli amori ostacolati della dolce Angelica con il giovane Cleante, il tutto sotto l'occhio di Belinda, seconda moglie di Argante, intenta ad accaparrarsi la fortuna del vecchio marito. È una recita particolare, quella che si rappresenta al Palais Royal quella sera,

tra i lazzi, le improvvisazioni e le maschere grottesche dei Comedianti le ombre si allungano sui fondali dipinti, i bagliori delle candele si affievoliscono rischiando di spegnersi al primo soffiare del vento. Il Malato Immaginario è una farsa perfetta. Molière, da veterano della risata, costruisce nell'ultima sua opera una macchina teatrale inattaccabile, tratteggiando personaggi classici e moderni allo stesso tempo. Egli mette in scena la forza e vitalità dell'amore giovanile contrapposta con la più grande paura dell'umano: il passare del tempo. Un ultimo viaggio, ancora una volta, tra la polvere del palcoscenico, le corde, i tiri e i contrappesi. Un inno alla vita, alla risata e alla bellezza, cantato dai saltimbanchi, condito di una farsa feroce, intrisa di amore per il pubblico. I testi diventano, nuovamente, pre-testi, condizioni di partenza per spiccare il salto nell'universo molieriano, giocandoci, improvvisandolo, cantandolo, mimandolo nel gioco più totale del teatro, che deve essere vivo, estemporaneo e tangibile quanto la Commedia, specchio incrinato dell'umano. Vivo è il teatro, dunque, quando viva è la Commedia.

DALLA STAMPA

«Così, come per i loro illustri predecessori, tutto si gioca negli scarti tra i momenti della storia e quelli della messa in scena, tessuti su una trama calibratissima di gestualità e mimica, sulla davvero formidabile presenza degli interpreti e con una sapiente interazione con il pubblico. Ed è davvero sorprendente il livello raggiunto.»

Antonio Audino – Il Sole 24 ore

«Grande il ritmo, la velocità d'esecuzione, la brillante e spumeggiante alchimia tra l'allegria ciurma, la grande gioia di regalare sorrisi e buon tempo, quella grande bellezza del fare teatro per il gusto intimo, non fine a se stesso, dell'applauso come dono, come scambio, condivisione del grande rito collettivo del teatro, del racconto popolare, dell'incontro.»

Tommaso Chimenti – Recensito.it

«Ricco di ritmo, di improvvisi e d'una comunicativa che si travasa sugli spettatori, il racconto viaggia a meraviglia grazie agli estri aguzzi di Sara Allevi, Anna De Franceschi, Michele Mori, Stefano Rota e Marco Zoppello, cui va pure ascritta una regia che l'Olimpico accoglie volentieri. Così come il pubblico.»

Antonio Stefani – Il Giornale di Vicenza